

Individuo e democrazia in John Dewey

Individual and Education in John Dewey

Teodora Pezzano
Università della Calabria
teodora.pezzano@unical.it

ABSTRACT

After the fundamental essay of 1886 *Soul and Body*, in which Dewey affirms that there is continuity between body and soul and a specific dualism does not exist -as he demonstrated since the first publications on Materialism and Spinoza- the philosopher questions himself concerning democracy in the essay *The Ethics of Democracy* of 1888, which represents the presupposition to understand *Democracy and Education* of 1916.

In this essay, Dewey affirms that the development of the individual must have an ethical space to realize himself/herself. The individual is an expression of social development, then, he/she is a social organism, who tends, in a platonic way, to the construction of Goodness.

But, Maine's theory denies a fundamental concept, which is central for Dewey: the concept of organism. The significance of organism is intercourse and exchange. For Dewey, as for Plato, democracy must be a harmonic community based on justice, and on the relation between the individual and the state, in such a way adapting the individual in an organic way to the state.

This essay, in my opinion, is the presupposition of *Democracy and Education*, in particular referring to chapter IX, *Natural Development and Social Efficiency as Aims*. Democracy is a way of life, which develops through the individual who must be considered as a social organism within a specific ethical space.

Dopo il fondamentale testo del 1886 *Soul and Body* in cui Dewey afferma che c'è una continuità tra il corpo e l'anima e non esiste uno specifico dualismo -secondo l'idea che lo aveva guidato sin dai primi due scritti sul materialismo e Spinoza- il filosofo si interroga sul tema della democrazia nel saggio *The Ethics of Democracy* del 1888 che rappresenta sicuramente il presupposto per comprendere *Democracy and Education* del 1916.

In questa opera Dewey afferma che lo sviluppo dell'individuo deve avere uno spazio etico per potersi manifestare in quanto l'individuo è espressione dello sviluppo sociale e, quindi, organismo sociale che tende, platonicamente, alla costruzione del bene. E proprio la teoria di Maine, che nasceva per avvalorare questo assunto, in realtà lo nega: sottovaluta, infatti, il concetto di organismo, che equivale a relazione, scambio.

E la democrazia per Dewey così come lo era per Platone deve essere un'armonica convivenza basata sulla giustizia, sulla relazione tra l'individuo e lo Stato, rendendo l'individuo organico allo Stato

Questo testo è, a mio avviso, il presupposto di *Democracy and Education*, in particolare in riferimento al cap. IX, *Natural Development and Social Efficiency as Aims*. La democrazia è "a way of life" che si sviluppa attraverso l'individuo che è da considerare un organismo sociale che deve conquistare uno specifico spazio etico.

KEYWORDS

Individual, Democracy, Education, Society, Social.
Individuo, Democrazia, Educazione, Società, Sociale.

Introduzione

A cento anni dalla pubblicazione di uno tra i lavori deweyani più conosciuti al mondo, *Democracy and Education*, (1916), viene naturale interrogarsi sui motivi che hanno portato quest'opera ad avere una diffusione mondiale e a rappresentare ancora oggi un punto di riferimento sia nella ricerca pedagogica che in quella politico-filosofica. Dovrebbe, però, essere altrettanto naturale domandarsi come nasce in Dewey il collegamento tra l'educazione e la democrazia. Un rapporto intriso di elementi filosofici, pedagogici e politici che sono presenti già in alcuni saggi precedenti a *Democracy and Education* (Dewey, 1916).

Nella fase che intercorre tra il saggio del 1886 *Soul and Body* e quello del 1897 *The Reflex Arc Concept in Psychology*, la produzione deweyana, infatti, oltre a colorarsi di elementi scientifici (come quelli relativi alla psicologia funzionale) si qualifica come interessata alle questioni etiche. Questi aspetti che si originano dalla filosofia possono guarire fratture sociali e politiche. Ciò perché l'individuo, essendo composto da un corpo e da un'anima, presenta una natura sociale, democratica e spirituale. I tre aspetti si intersecano, innescando dei 'comportamenti', dei modi di 'agire' che vanno ad influenzare la società. Ciò significa che il comportamento dell'individuo è la causa sia del bene sociale sia del male sociale. E Dewey, sin dai primi scritti (*The Metaphysical Assumptions of Materialism*, e *The Pantheism of Spinoza*, entrambi del 1882), si interroga sulla relazione anima-corpo e su come essa influenzi l'instaurarsi della democrazia. Questo è rinvenibile, soprattutto, in un lavoro deweyano del 1888, *The Ethics of Democracy*, che rappresenta, a mio avviso, il presupposto per comprendere *Democracy and Education*.

Dewey è consapevole che per aiutare la democrazia a realizzarsi pienamente, sia necessario individuarne la radice e l'essenza, così da guidarla alla piena manifestazione. Infatti, secondo il giovane pensatore, l'individuo nell'interezza della sua complessità, deve essere studiato non solo sul piano fisiologico ma anche sul piano degli ideali che lo animano. Scrivere di democrazia, per Dewey significa tenere conto degli atteggiamenti volontari e involontari, dell'intuizione e dell'immaginazione, della concretezza e dell'ideale, operando a favore della democrazia e contro la demagogia.

Nella prima parte del presente lavoro metterò in evidenza il perché la 'combinazione' e l'ordine temporale degli stimoli, con le corrispondenti risposte fisiche, giustifichino la relazione mente-corpo, smontando ogni tipo di validità dei risultati speculativi sulla natura umana. Ciò verrà spiegato attraverso alcune suggestioni salienti di tre saggi giovanili deweyani (*Ladd's Elements of Physiological Psychology*, *Ethics and Physical Science* e *The Ethics of Democracy*) che si interrogano sul rapporto anima-corpo in vista di risultati pratici. Infatti, il pensiero deweyano si colora sempre più di sfumature pragmatiste, evidenziando la natura, in perenne movimento, dell'individuo teso a scoprire l'universale ma senza dimenticare la propria natura organica e il suo rapporto con la società. Infatti, Dewey collocando l'individuo in questa specifica realtà, lo sgancia dall'ontologismo statico e lo rende un organismo sociale.

Nella seconda parte si discuterà dell'individuo sotto l'aspetto democratico attraverso l'analisi del saggio deweyano del 1888 *The Ethics of Democracy*, in cui attraverso l'esame di ciò che può essere definito etico e non, Dewey elabora la prospettiva di un individuo tutt'altro che "spettatore passivo della natura". Un individuo che possiede una 'mobilità naturale' che gli permette di esprimere il sentimento inerente alla 'democrazia'.

Nell'ultima parte, si metterà in rilievo un terzo aspetto della natura dell'individuo, il suo essere spirituale. Una spiritualità che si attua quando l'individuo sa-

rà in grado di armonizzare tutti gli stimoli sensoriali e intellettivi, gli impulsi e la ragione, partecipando così pienamente alla vita. Partecipare alla vita del tutto significa concretizzare una relazione organica e completa, ovvero una vita pratica e una vita spirituale unite, che realizzano un individuo armonico, caratterizzato da una piena umanità.

1. L'individuo 'sociale'

La problematica democratica in Dewey è una costante, giacché egli identifica la democrazia con un "modo di vivere", una sorta di luogo etico in cui si dà respiro all'attività dell'individuo, promuovendo le relazioni umane associative. L'auto-realizzazione dell'individuo, infatti, è piena estrinsecazione della sua creatività e dei suoi "embedded powers" (Dewey ne parla in più opere, fra cui *Ethics*, scritta insieme a James Tufts nel 1908).

La complessità della natura dell'individuo è tale proprio perché si caratterizza da una continua corrispondenza di stimoli e risposta, generati dal rapporto reciproco tra anima e corpo. Abbiamo sopra detto che *Soul and Body* è il lavoro in cui Dewey discute di ciò, seppur lo affronti anche in altre opere ma spostandolo su un piano più teorico. Due saggi, ad esempio, che si interrogano sul perché sia necessario conoscere il rapporto anima-corpo per il suo portato pratico sono *Ladd's Elements of Physiological Psychology* e *Ethics and Physical Science* entrambi del 1887.

Dalla lettura degli studi del dott. Ladd (Ladd 1887, pp. 194-204), Dewey arricchisce la propria riflessione di nuovi elementi di psicologia fisiologica, che gli serviranno nello studio sul processo della conoscenza. Discutere della struttura e delle funzioni del sistema nervoso, e poi ancora delle correlazioni tra i fenomeni nervosi e quelli della coscienza, costituisce per Dewey una chiarificazione di quanto sia fallace considerare separati l'anima e il corpo. La descrizione che Ladd fa in *Elements of Physiological Psychology* della "localizzazione cerebrale" e della sfera psico-fisica ("intesa come sintesi di qualità, quantità, combinazione e ordine temporale degli stimoli fisici con le corrispondenti risposte fisiche") chiarisce la relazione mente-corpo e vanifica le elaborazioni speculative sulla natura umana. E per sviluppare questa considerazione complessa, Dewey si serve degli studi di Ladd sulle funzioni dell'emisfero cerebrale per riflettere sulla questione dell'appercezione, elemento che entrava di diritto nella questione relazionale dell'anima e del corpo. Aspetto che però Ladd aveva sottovalutato considerando lo 'spazio percettivo' e la sensazione', due componenti scissi: uno organico e uno mentale. Così facendo, dunque, per Dewey, Ladd aveva creato confusione e generato nuove problematiche fisiologiche che mettevano in discussione l'intera sperimentazione affrontata dai medici e dai fisiologi.

Solo Wundt, poteva, dunque, evitare una simile empassa, diceva Dewey. Wundt, infatti, ha chiarito meglio le relazioni tra la volontà e l'appercezione, descrivendoli sì come elementi che non camminano lungo strade parallele e che si scontrano spesso, ma che esistono e come tali non vanno sottovalutati. E in *Ethics and Physical Science* Dewey prosegue questa analisi gettando le basi per il saggio del 1888 *The Ethics of Democracy*. Qui Dewey, impegnato a dare un'inclinazione sempre più realistica e concreta al pragmatismo, ricerca nella scienza e nella filosofia la strada che indichi: A) l'individuo in movimento; B) l'individuo teso a scoprire l'universale; C) l'individuo come organismo sociale.

Dewey, infatti, sgancia l'individuo dall'ontologismo statico, calandolo nella realtà, e mostrandolo 'in situazione'. Sulla base di questo sganciamento, egli cri-

tica la teoria evolucionistica perché tende ad allontanare l'etica dalla natura, distorcendo così la natura stessa dell'individuo. E ancora più grave, tanto l'ontologismo quanto l'evoluzionismo (seppur antitetici) non chiariscono se l'etica morale si identifichi con l'etica naturale, in quanto l'etica -da intendere come risultanza di una corretta ed esemplare condotta- e la vita morale -da interpretare come la pratica che disciplina la condotta nel giusto- appaiono entrambe incompatibili con la realtà. L'interpretazione spirituale è la sola in grado di mostrare invece un collegamento (Dewey 1909).

Svincolandosi (così come ha fatto in un significativo saggio precedente di qualche anno *Soul and Body*) dal vecchio ontologismo statico, Dewey vede l'individuo all'interno del mutamento, e lo concepisce in interazione col mondo circostante. La rottura con tale ontologismo comporta il rapporto tra la religione e la scienza, perché entrambe attribuiscono all'agire umano una funzione teleologica. Tuttavia, la finalità dell'agire non può esser colta solo attraverso l'analisi di tipo logico, in quanto l'azione consapevole incarna la tensione verso un ideale, ossia verso ciò che ancora non è ma che potrà essere (Dewey, 1914).

Non deve essere accolta come assoluta né l'autonomia dell'ideale, né la concezione dell'uomo secondo l'evoluzionismo, giacché l'etica (come resoconto di giusta condotta) e la morale (come guida all'agire verso il giusto e il bene) appaiono discordanti su un piano pratico. Solo sul piano spirituale entrambe le categorie troveranno una comune essenza. Secondo Dewey, dunque, la matrice naturale non può generare ideali (Welsh 1959, pp. 960-61).

2. L'individuo 'democratico'

Nel 1888 Dewey scrive *The Ethics of Democracy* (Dewey, 1888, p. 227) in cui attraverso l'indagine su ciò che può essere definito etico e non, allarga l'analisi all'organicità dell'individuo. Un individuo attivo e reattivo, che produce conoscenza e che attribuisce all'intelligenza un valore creativo. Un individuo tutt'altro che "spettatore passivo della natura" (la natura è attiva e mobile e ruota attorno all'individuo il quale la interroga, la conosce e la modifica). Al contrario, l'individuo è attivo così come attiva è la conoscenza. Non esiste, dunque, una realtà compiuta e fissa. Partendo da questa mobilità naturale, Dewey si interroga sulle componenti costitutive della democrazia e sulle condizioni che permettono loro di attecchire pienamente, rendendo la società una forma democratica di cittadinanza.

Secondo Dewey, per aiutare la democrazia a realizzarsi pienamente occorre esaminarla analiticamente (perché è proprio nelle piccole cose che si nasconde la soluzione) e capire quale sia la visione intellettuale che si ha di essa. A questo proposito, l'attenzione di Dewey viene catturata da un libro scritto nel 1886 da Sir Henry Maine, intitolato *Popular Government*, (Maine 1886, pp. 227-230), in cui si discute dell'ideale democratico, ma secondo una prospettiva altamente opinabile. Si tratta di un libro che non nasce per difendere la democrazia, ma che, al contrario, distrugge l'essenza e la finalità per cui è nata. Diversi sono gli errori che Maine fa nell'analisi socio-politica della democrazia (Westbrook, 2011) Errori che derivano dall'idea di fondo che Maine aveva della democrazia, ovvero considerarla *il governo dei Molti*, e quindi la forma di governo meno organica e meno coerente. Una tale convinzione collideva con la reale natura della 'democrazia'. Infatti, seguendo la credenza che il regime democratico sia dei *Molti* si avrebbero i seguenti esiti.

- A. Un governo all'insegna dell'arbitrio, in cui tutti gli impulsi avrebbero libero sfogo, secondo gli istinti e non secondo la ragione.
- B. Un governo in cui il potere è frammentato, equivalente ad una somma numerica. Così, la sovranità e il potere tenderebbero a degenerare nell'anarchia.
- C. Uno Stato anti-democratico, perché anarchico ma, cosa più grave, a rischio monarchico o aristocratico; due regimi che troverebbero nella frammentarietà del regime pseudo-democratico terreno fertile di attecchimento (perché farebbero leva sulle menti più deboli e inesperte), paralizzando così la crescita sociale.
- D. Un governo incapace di provvedere al bene della comunità. Il medesimo bene di cui parlò Platone, ossia il giusto 'equilibrio', la giusta misura tra la coscienza e la volontà. L'idea platonica, adottata da Dewey, infatti nasceva come guida per la conoscenza, e, dunque, la verità.

Cosa vogliono dire questi aspetti?

A1) Un governo che dà sfogo agli istinti, si basa sulla volizione, sull'arbitrio, in cui tutti gli impulsi hanno libero sfogo e in cui la 'conoscenza' non ha alcun ruolo, poiché viene messa a tacere dall'impulso atavico e selvaggio presente in ogni individuo, e controllabile solo attraverso l'educazione.

B1) Un governo frammentato, è un governo inesistente. Il potere politico è inesistente, perché consegnando lo Stato all'arbitrio si annulla nell'anarchia. La democrazia, come dicevamo, in una simile frammentarietà e confusione non potrebbe mai permettere la manifestazione della sovranità popolare.

C1) La democrazia è il solo regime politico che chiude fuori dalla porta ogni possibile ingresso di elementi anarchici, monarchici e aristocratici. Maine, però, cosa fa nel suo libro? Dà la ricetta per costituire esattamente questi regimi, che di democratico non hanno nulla se non esserne l'antitesi.

D1) La teoria democratica di Maine non prevede la 'misura', la 'proporzione' tra il bene e il male, vanificando il ruolo dell'educazione.

Questi aspetti salienti non solo sono totalmente lontani dall'idea platonica di *Res Publica*, (contrariamente a quanto l'autore sostiene) ma distorcono anche la dimensione umana e la crescita naturale dell'individuo, che non viene più identificato come essere sociale, democratico e spirituale. (Ryan, 1995)

Infatti, il valore etico e il valore antropologico (presenti in Platone), così come il valore spirituale, nella forma sostenuta da Maine sono assenti. E non solo: nella sua idea di democrazia, il pensiero perde il ruolo predominante per lasciare posto agli impulsi. Non si discute della tensione naturale di ciascun individuo verso i valori universali, ossia verso la ricerca della verità. Si evidenzia solo il benessere immediato.

Per Dewey, solo nella ricerca costante si dà il via alla vita sociale, perché si realizza un fine diretto miglioramento dell'uomo; ed è questa la causa che fa nascere la democrazia. La democrazia è indicatore di ricerca, di conoscenza, di verità: questo trinomio supera l'astrattezza ideologica della democrazia in ciò che Dewey chiama *bene sociale*, in cui l'aspetto egotistico non deve essere contemplato.

Maine, dunque, compie diversi passi falsi. Il primo riguarda la natura della democrazia. Il secondo è la visione distorta dell'idea platonica di *res publica*, ma non solo. Infatti, continua Dewey, Maine distorce anche la concezione aristotelica della democrazia. Per Aristotele sono le leggi a governare lo Stato, in quanto gli uomini non sono che strumenti delle leggi. Ogni individuo per Dewey rappresenta la società; ogni individuo è un *organismo sociale* così come la rivoluzio-

ne Francese presentò al mondo intero. Il nucleo fondante la teoria democratica deweyana è, quindi, di duplice natura: filosofica (per l'etica) e religiosa (la morale) la cui unione agevola l'ascesa della democrazia.

3. L'individuo 'spirituale'

La teoria di Maine, in particolare, nega un concetto che per Dewey è fondamentale, ossia il concetto di *organismo*. Laddove organismo equivale a relazione, scambio, reciprocità.

«Il corpo di un animale non è il tipo di un organismo, perché le sue membra, gli organi, hanno la loro vita, dopo tutto, solo come parti, condizionati dalle loro relazioni spaziali esterne. Essi invece partecipano nella vita del tutto, quando il tutto vive in loro, vivendo la sua attività. [...] La relazione organica è completa. Ma la società umana rappresenta un organismo più perfetto. Il tutto vive realmente in ogni suo membro, e non c'è più l'apparenza di aggregazione fisica, o continuità. L'organismo si manifesta quale veramente è, una vita ideale o spirituale, una unità di *volontà*. Se dunque, la società e l'individuo sono veramente organici l'uno all'altro, allora l'individuo è una società concentrata» (Pezzano 2007, p. 237).

Ma quando si parla di 'democrazia', si parla di sentimento, giacché esso genera la democrazia. Per Dewey, infatti, la democrazia si origina dal sentimento; quest'ultimo, dunque, è la causa della democrazia e non il contrario.

Più avanti continua: «La democrazia, come ogni altra forma politica, è stata giustamente definita come la memoria di un passato storico, coscienza di un presente vivo e ideale di un futuro che giungerà. La democrazia, in una parola, è una concezione sociale, cioè come dire etica, e sul suo significato etico si basa il suo significato come forma di governo. La democrazia è una forma di governo solo perché è una forma di associazione morale e spirituale» (Pezzano 2007, p. 240)

Per ritornare a Platone, sostiene Dewey, bisogna considerare l'importanza dell'unione morale e spirituale se si vuole dare origine alla democrazia. Il filosofo greco ne è l'esempio. L'idea di democrazia platonica, esposta nella *Repubblica*: A) prevedeva l'unione tra l'aspetto spirituale e il senso etico. Non esiste alcuna subordinazione e senso di sudditanza da intendere come sacrificio, dell'uomo allo Stato. B) L'uomo è organismo spirituale che chiamato a far parte dello Stato perde la propria volontà individuale acquisendone una più ampia. Ma ciò non è la perdita del sé o della propria personalità, bensì è la sua realizzazione. L'individuo non è sacrificato; egli è portato alla realtà nello Stato.

I pochi per Platone sono i sapienti, ai quali va dato il potere, perché solo loro riusciranno a regalare allo Stato l'armonia, grazie alla loro capacità di guidare ogni singolo cittadino alla sua giusta funzione.

La democrazia non differisce dall'aristocrazia per il fine ma per i mezzi con cui portare avanti l'importanza della responsabilità personale e dell'iniziativa individuale. Dewey è d'accordo col pensiero di Platone, per il quale, lo Stato si configura come un ideale etico, ossia la realizzazione del singolo per mezzo della società. L'ideale professato da Dewey è un ideale che è già insito nell'individuo e che già lavora in lui; è un ideale che riconosce in sé la libertà, la responsabilità e l'iniziativa per l'ideale etico. Cioè, in una parola democrazia vuol dire che la *personalità* è la realtà prima ed ultima.

«Essa sostiene che l'individuo può apprendere il pieno significato della personalità solo nella misura in cui questo gli viene presentato nella società in forma oggettiva; sostiene che gli stimoli e gli incoraggiamenti principali alla realiz-

zazione della personalità derivino dalla società; ma tiene ferma la convinzione che nessuno, per quanto saggio e forte, può fornire la personalità ad un altro [...] lo spirito della personalità risiede in ogni individuo e la scelta di svilupparlo deve procedere da quell'individuo. Da questa posizione centrale provengono gli altri aspetti della democrazia: la libertà, l'uguaglianza e la fraternità. Parole che non sono semplici parole [...] ma simboli dell'idea più alta di etica» (Pezzano 2007, p. 244).

Il filosofo americano valorizza l'interconnessione tra l'individuo e la legge e insiste sull'importanza dell'uguaglianza, sia etica che economica, prodromica alla distribuzione della ricchezza e al progresso.

La democrazia deve essere una forma di governo attenta alla realtà, che promuove la concretezza liberando l'individuo dall'astrazione, rafforzandolo come individuo etico e sociale. Aspetto, questo, che si svilupperà in *Psychology* del 1887, dove Dewey insisterà sull'importanza dell'idea di 'condivisione' secondo cui l' 'Io', accogliendo gli aspetti universali, ricostruisce una società organica e riconsegna alla democrazia il suo autentico ruolo.

Con questo saggio Dewey, vuole annullare ogni tipo di ostracismo verso le idee democratiche, viste come 'diverse' e 'indigeste'.

«L'idea di democrazia, le idee di libertà, di uguaglianza, e fraternità, rappresentano una società in cui la distinzione tra lo spirituale e il profano è cessata, e come nella teoria greca, come nella teoria cristiana del Regno di Dio, la Chiesa e lo Stato, l'organizzazione divina e umana nella società sono una cosa sola. Nel concetto, almeno, la democrazia si avvicina di più all'organizzazione ideale e sociale, in cui l'individuo e la società sono organici l'uno all'altro. Per questa ragione la democrazia, nella misura in cui è realmente tale, è la più stabile, non la più insicura dei governi. In ogni altra forma di governo ci sono individui che non sono organi di volontà comune, che sono al di fuori della società in cui vivono, e sono, in effetti, estranei a ciò che dovrebbe essere la nostra repubblica» (Pezzano 2007, pp. 248-9).

Dewey considerava l'individuo uno Stato, ed ecco che la sua continua ricerca diviene un elemento vitale, che mira a trasformare la situazione incerta in una realtà certa, poiché non potranno esistere identità di scopi e di interessi in una dimensione astratta. E i rapporti umani sono il corretto strumento. E la democrazia per Dewey deve essere un'armonica convivenza basata sulla giustizia, sulla relazione tra l'individuo e lo Stato: una unione reciproca che renda l'individuo organico allo Stato, e faccia quindi dell'individuo stesso un organismo sociale. Il tutto, però, può realizzarsi solo mediante la conoscenza, che nel modello proposto da Maine scompare nei meandri dell'istinto animale dell'uomo.

Conclusioni

Avviandoci alla fine di questa ricognizione sulla democrazia e sull'educazione, mi preme sottolineare che senza uno studio filosofico e psicologico la mente dell'individuo rimarrebbe un terreno inespugnabile, impedendo, così, l'attecchimento della democrazia, giacché quest'ultima è un "sentimento" e come tale nasce nell'individuo spontaneamente, e mediante l'educazione può manifestarsi in tutta la sua essenza. La democrazia esisterà solo quando il processo educativo porterà alla luce il sentimento democratico. Ciò appare già in *The Ethics of Democracy* per incamminarsi sempre più verso una dimensione psicologico-biologica, a cui Dewey affianca anche quella etica, in quanto espressione dello sviluppo sociale e, quindi, dell'organismo sociale'. Però, la teoria di Maine nega un con-

cetto che per Dewey è fondamentale, ossia il concetto di *organismo* che equivale alla relazione, allo scambio.

I cittadini, in una democrazia, non possono essere “frammenti”, ‘numeri’, ‘masse’. Essi hanno bisogno di un “contratto sociale” che li aiuti a costituire i propri diritti e i propri doveri, ma anche a promuovere la società civile ed etica. Solo secondo questi principi la democrazia prenderà vita. Infatti, la società, secondo Dewey, è un “organismo sociale” ovvero espressione civile ed equilibrata ‘del tutto’.

Non solo, *The Ethics of Democracy*, che soprattutto nella trattazione finale introduce gli elementi di quella che poi sarà una chiara trattazione delle ‘tendenze’ dell’educazione in *Democracy and Education* laddove dedicherà i primi quattro capitoli all’educazione e al suo collegamento diretto con l’etica. La volontà unitaria è elemento di democrazia, non certo quella risultante da una aggregazione numerica senza identità che non esprime la specificità di ciascun individuo rendendo, quindi, la “responsabilità personale” e l’iniziazione individuale”, non difficili ma impossibili da determinare. La personalità e l’individualità sono necessarie alla democrazia e utili ad essa solo se di natura etica. La costruzione della democrazia è vincolata alla costruzione e allo sviluppo dell’individuo. (Seideman 1986).

Sin dalle prime battute Dewey in *Democracy and Education* definisce ciò identificando l’educazione come fenomeno naturale, in quanto essa è “necessità della vita”, “funzione sociale”, “direzione”, “crescita”. Essa è chiaramente legata allo sviluppo delle potenzialità di ogni individuo ed è espressione di crescita (*growth*). Se l’educazione aiuta le potenzialità a manifestarsi, sostiene la crescita dell’individuo ma non solo in quanto essa sarà la responsabile dell’umanità, perché veste i panni di ‘funzione sociale’, ‘direzione’ della vita umana (Dewey, 1916)

The Ethics of Democracy è, a mio avviso, il presupposto di *Democracy and Education*, in particolare in riferimento al cap. IX, *Natural Development and Social Efficiency Aims* (Dewey, 1918).

La democrazia è “a way of life” che si sviluppa attraverso l’individuo, il quale è da considerare un organismo sociale che deve conquistare uno specifico spazio etico. E in tale spazio il legame organico e naturale che unisce l’educazione all’individuo, deve avere modo di costruire valori autentici di democrazia. Infatti, la nostra società sempre più globalizzata deve ora più che mai comprendere adeguatamente il significato e la direzione del sistema democratico, atto a promuovere lo sviluppo civile ed economico della popolazione globale. (Price 1974, pp. 1663-1678).

Riferimenti bibliografici

- Dewey, J. (1888). *The Ethics of Democracy*. In *The Early Works of John Dewey*. Edited by Jo Ann Boydston. Carbondale: Southern Illinois University Press, 1969-1972, vol. 1.
- Dewey, J. (1909). *The Influence of Darwinism on Philosophy*. In *The Middle Works*. Edited by Jo Ann Boydston. Carbondale: Southern Illinois University Press, 1976- 1983, vol. 4.
- Dewey, J. (1914). *The Psychology of Social Behavior*. In *The Middle Works of John Dewey*. Edited by Jo Ann Boydston. Carbondale: Southern Illinois University Press, 1976- 1983, vol. 7.
- Dewey, J. (1916). *Democracy and Education*. In *The Middle Works of John Dewey*. Edited by Jo Ann Boydston. Carbondale: Southern Illinois University Press, 1976- 1983, vol. 9.
- Dewey, J. (1916). *Progress*. In *The Middle Works of John Dewey*. Edited by Jo Ann Boydston. Carbondale: Southern Illinois University Press, 1976- 1983, vol. 10.
- Dewey, J. (1916). *Universal Service and Education*. In *The Middle Works of John Dewey*. Edited by Jo Ann Boydston. Carbondale: Southern Illinois University Press, 1976- 1983, vol. 10.

- Dewey, J. (1918). *Education and Social Direction*. In *The Middle Works of John Dewey*. Edited by Jo Ann Boydston. Carbondale: Southern Illinois University Press, 1976- 1983, vol. 11.
- Ladd, T. G. (1887). *Elements of Psychological Psychology*. New York, Chicago, Boston: Charles Scribner's Sons.
- Maine, H. S. (1886). *Popular Government*. New York: Henry Holt and Co.
- Muraskin, W. A. (1976). The Social Control Theory in American History: A Critique. *Journal of Social History*, 9, 559-569.
- Pezzano, T. (1974/2007). *Il giovane Dewey. Individuo, educazione, assoluto*. Roma: Armando.
- Price, D. (1974). Community and Control: Critical Democratic Theory in the Progressive Period. *American Political Science Review*, 68, 1663-1678.
- Ryan, A. (1997). *John Dewey and the High Tide of American Liberalism*. New York: W.W. Norton & Co.
- Seideman, D. (1986). *The New Republic: A Voice of Modern Liberalism*. New York: Praeger.
- Welsh, P. (1959/1995). Means and Ends in Dewey's Ethical Theory. *Journal of Philosophy*, 56, 960-61.
- Westbrook, R. B. (1991). *John Dewey and American Democracy*. London: Ithaca Cornell University.

